



Una foto di scena dal film «The Hunt» di Thomas Vinterberg. Miglior attore: Mads Mikkelsen



Matteo Garrone, il regista italiano vincitore del Grand Prix con il film «Reality»

Garrone, festa a sorpresa

Moretti: «Premiata la giusta miscela di humor e dramma»

Gli altri vincitori «Au-delà des collines» del rumeno Cristian Mungiu (sceneggiatura e attrice). Miglior attore il danese Mads Mikkelsen

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

PALMA D'ORO DI NUOVO A MICHAEL HANEKE PER IL SUO STRAORDINARIO AMOUR. E COMPLETAMENTE A SORPRESA GRAN PREMIO DELLA GIURIA DI NUOVO A MATTEO GARRONE PER REALITY. Con un palmarès da «abbonati» si è chiusa ieri sera l'edizione numero 65 del Festival di Cannes. Per il grande regista austriaco si tratta infatti della seconda Palma, dopo quella del 2009 per *Il nastro bianco*. Così come per Garrone, il Gran Prix conquistato nel 2008 con *Gomorra*. «Alcuni giurati sono stati colpiti dalla miscela di humor e dramma, che ha ricordato il rinnovamento

della tradizione della commedia all'italiana», ha spiegato Moretti alla stampa italiana, subito dopo la cerimonia. Mentre Garrone, emozionato, ha ringraziato tutti gli artefici del film.

Un doppio riconoscimento va poi al super favorito e super drammatico *Au-delà des collines* del rumeno Cristian Mungiu, già vincitore della Palma d'oro nel 2007 con «4 mesi, tre settimane, due giorni». Premio per la sceneggiatura e per l'interpretazione femminile alle due giovani attrici: Cosmina Stratan e Cristina Flutur. La Palma all'attore va al danese Mads Mikkelsen, protagonista del thriller psicologico di Thomas Vinterberg *La Caccia*. La miglior regia è attribuita invece al «discusso» «Post Tenebras Lux», del messicano Carlos Reygadas che, dal palco, ringrazia anche i giornalisti per i fischi ottenuti alla proiezione per la stampa. Come da previsioni festivaliere non resta fuori dal palmarès neanche il grande Ken Loach col suo incantevole *The Angels' Share*, delicata commedia sul dramma della disoccupazione giovanile. A lui va il Premio della giuria che riceve offrendo idealmente «a tutti coloro che resistono ai tagli dell'au-

sterity».

Durante la cerimonia, un pubblico emozionatissimo e commosso ha regalato la sua standing ovation ad Haneke e soprattutto ai suoi due giganteschi interpreti: Emmanuelle Riva e Jean-Louis Trintignant. Annunciando il premio, infatti, Nanni Moretti presidente di giuria, esprimendosi in francese, sottolinea il «contributo speciale dei due attori». In questo nuovo, assoluto capolavoro, così «sovversivo» da infrangere uno degli ultimi tabù del nostro consunto occidente consumistico: la vecchiaia. E splendidi, anche sul palco della premiazione, carichi dei loro anni sono Emmanuelle e Jean-Louis. Lei, il volto di *Hiroshima mon amour*, pronta a ringraziare tutti perché nulla vale la pena «se non si condivide». Lui citando un verso di Prévert: «Bisognerebbe provare ad essere felici, non fosse altro per dare l'esempio». E al loro di esempio, va uno scroscio di applausi commossi.

Emozionatissimo, va da se, è anche Matteo Garrone che ringrazia tutti in francese. Il suo di premio è infatti la vera sorpresa di questo palmarès. Anche se la voce era iniziata a circolare già sabato quando il regista era stato «avvistato» di nuovo sulla Croisette, dopo la partenza all'indomani della proiezione del suo *Reality* lo scorso 18 maggio. Dopo le critiche non molto positive della stampa francese, però, si è era persa la speranza: stavolta sarebbe stato difficile replicare il successo di *Gomorra*. Qualcuno ipotizzava un riconoscimento per la straordinaria interpretazione di Aniello Arena, attore detenuto della compagnia teatrale *La fortezza del carcere di Volterra*. La sorpresa dunque è stata grande. Tanto che sono in molti a pensare che sia stato determinante l'intervento del presidente di giuria Nanni Moretti. Proprio a lui, infatti, Matteo Garrone deve in qualche modo il suo battesimo cinematografico: è nel '96 che vince la Sacher d'oro - il premio istituito da Nanni - col suo cortometraggio d'esordio *Silhouette*. Ma oltre al palmarès l'altro grande riconoscimento ottenuto da *Reality* è sicuramente la vendita negli Stati Uniti. A distribuirlo, infatti, sarà la società indipendente Oscilloscope.

Il «No» di Pablo Llorraín che ha conquistato Cannes

Ha vinto la Quinzaine il «film caso» di questa edizione che racconta il referendum sotto la dittatura di Pinochet

GA. G.
CANNES

NON È SOLO IL VINCITORE DELLA QUINZAINES DES RÉALISATEURS, LA STORICA SEZIONE INDIPENDENTE DEL FESTIVAL NATA NEL '68, ma è anche il «film caso» di questa di Cannes che, a poco a poco - ne abbiamo parlato per primi - ha catturato il pubblico, la critica e i distributori di tutto il mondo, risultando l'opera più venduta.

Stiamo parlando di *No* del cileno Pablo Llorraín col divo messicano Gael Garcia Bernal che, dopo le glorie hollywoodiane, torna ad una storia di «casa». Se in passato ha prestato il suo volto al giovane Che Guevara nei *Diari della motocicletta* di Walter Salles (il cui *On the road* era qui in concorso), stavolta Bernal si

immerge nel clima drammatico della dittatura di Pinochet. A raccontarlo del resto è un esperto del «genere». Il regista Pablo Llorraín coi precedenti *Tony Manero*, ma soprattutto l'ultimo, *Post mortem*, ha regalato due tra i migliori esempi di cinema capace di unire originalità e denuncia nel ricostruire la violenza del regime cileno che seppellì il grande sogno di Allende.

Anche in questo caso la storia corre agli anni della dittatura. In particolare a quel 1988 quando sotto la pressione internazionale il dittatore cileno indice un referendum per dimostrare al mondo il «gradimento» del suo popolo. Nessuna speranza di vittoria, ovviamente, per l'opposizione messa in ginocchio da anni di torture, desaparecidos e violenze. Eppure l'idea almeno di provarci si fa avanti tra i

leader storici della sinistra. In che modo? Commissionando la campagna per il No a uno dei creativi pubblicitari più gettonati del Paese. A dargli il volto è Gael Garcia Bernal. Eccoci dunque gettati nel mondo della grande fabbrica della propaganda politica. Tra filmati di repertorio, finzione ed ironia, assistiamo così allo scontro tra la fazione del No e quella del Sì al regime a colpi di spot. Il giovane Rene, abituato a pubblicizzare bibite e prodotti commerciali, è sicuro che la chiave vincente sia quella di abbandonare lo stile della denuncia e del «vittimismo», per presentare, invece, un popolo cileno che ritrova la gioia di vivere nella democrazia. Utilizzando simboli ed oggetti propri del neo liberismo imposto dal regime. Persone che ballano, masse che si riuniscono, momenti di felicità collettiva. I filmati sono quelli realizzati allora per la campagna del No. Immagini di oltre 30 anni fa ma incredibilmente uguali a quelle che la nostra sinistra ha speso per le politiche degli ultimi anni. Come pure gli spot per il Sì a Pinochet, identici a quelli di Forza Italia in cui le masse felici circondano il Presidente, la gente si commuove e tutti cantano insieme. Come suggerisce lo stesso Llorraín, quella campagna fu il primo esempio di «pubblicità applicata alla politica». Qualcosa che conosciamo bene, ormai. A vincere inaspettatamente, fu il No. E fu il primo vero colpo al regime.

IL PALMARES

PALMA D'ORO

Amour
regia di Michal Haneke

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

The angel share
regia di Ken Loach (Gran Bretagna)

MIGLIOR ATTRICE

Cristina Flutur e Cosmina Stratan
«Beyond the Hills» regia di Cristian Mungiu (Romania)

MIGLIOR ATTORE

Mads Mikkelsen
«The Hunt» regia di Thomas Vinterberg (Danimarca)

MIGLIOR REGIA

Post tenebras lux
regia di Carlos Reygadas (Messico)

MIGLIORE SCENEGGIATURA

Beyond the Hills
regia di Cristian Mungiu (Romania)

PREMIO GRAND PRIX

Reality
regia di Matteo Garrone (Italia)



Gael Garcia Bernal, protagonista di «No», il film di Pablo Llorraín vincitore della Quinzaine